



Le foto di una intera giornata passata nel Parco di san Giovanni a Trieste

<http://www.flickr.com/photos/22523260@N04/sets/72157630526793910/>

Alla vigilia della pensione il ricordo di mille battaglie per la riforma psichiatrica vissute al fianco di Basaglia: con lui finisce la successione diretta degli allievi

«Ho grande malincuore, è il segno del tempo che passa. Abbandonare adesso, proprio in un momento di tensione e crisi come questo. È come dover uscire dal campo dopo i primi 5 minuti in una partita di finale». Peppe Dell'Acqua non ha 5 minuti di supercalcio alle spalle, ma 40 anni di lavoro su un campo ben più aspro, quello della psichiatria basagliana a Trieste. E mentre a tutti pesa la riforma delle pensioni che allunga il tempo del lavoro, lui (se non fosse per un infarto avuto a 44 anni, un'operazione in cardiocirurgia di qualche anno fa, cinque by pass e un defibrillatore) a lasciare il suo posto di capo del Dipartimento di salute mentale non ci penserebbe proprio. Invece a fine marzo va.

Secondo in linea di successione diretta, dopo Franco Rotelli, allievo e collaboratore di Franco Basaglia dalla prima turbolenta ora, quella dell'apertura dei manicomi, con lui finisce il gruppo storico dei pionieri. Una continuità di 40 anni filati «che non ha precedenti in ambito scientifico da nessuna parte» dice. E che ha fatto di Trieste una città speciale nel mondo. Chi verrà dopo

non sarà più testimone ma erede.

Marco Cavallo (il simbolo della chiusura dei manicomi)

Che effetto fa mettere a confronto gli inizi con l'oggi?

Quelli erano gli anni formidabili, oggi c'è una formidabile dimensione di grandissima civiltà, in 17 distretti su 20 in Friuli Venezia Giulia ci sono Centri di salute mentale aperti 24 ore. Ma non è un periodo altrettanto interessante. I primi tempi a Trieste mi sentivo deluso, frustrato. Ero venuto da Salerno. Ma come, mi dicevo, sto tutto il giorno coi vostri figli, padri e madri, e mi guardate tutti così male? Poi ho capito, serviva conoscenza, non tolleranza a buon mercato. Che tempi, però. Primo ricordo-flash. Io con la mia piccola "500", che facevo anche le notti, da solo, a San Giovanni. C'erano là dentro ancora 1200 persone, e ogni notte succedeva di tutto, e poi me ne andavo via che era ancora buio, fra gli alberi piegati da una tremenda bora... Da allora è cambiato il mondo. La città è cambiata. Impensabile il confronto.

La tolleranza quando è arrivata?

Siete stati fieramente avversati all'inizio. Come no. Ricordo per esempio Gianfranco Gambassini, grande oppositore della riforma sui manicomi. Ma è stata una fortuna. Era un'opposizione civile, molto democratica, ci costringeva a far vedere davvero che cosa stavamo facendo. Cosa che a eventuali detrattori possiamo spiegare anche oggi: abbiamo svelato che dietro la malattia psichica ci sono persone, storie, bisogni individuali, "inginocchiati" di vario tipo, vittime, e profughi. Oggi fra i malati trovo cittadini con tutta la loro vita e storia, dietro una porta chiusa si trovavano allora solo "oggetti".

Dell'Acqua, la vita coi "matti" in 40 anni duri e formidabili

Scritto da Il Piccolo di Trieste
Mercoledì 11 Luglio 2012 09:23

